

**ECONOMIA**

# Alcoa, il viaggio della speranza

● Roma, arrivano questa mattina dalla Sardegna lavoratori e amministratori ● Il corteo e l'incontro al ministero dello Sviluppo ● Passera avverte: «Per una soluzione ci vorranno dei mesi»

DAVIDE MADEDDU  
PORTOVESME

È il giorno della protesta nella capitale. Tenuta in piedi da un filo di speranza. Il giorno dei cinquecento lavoratori, diretti e indiretti, dello stabilimento Alcoa di Portovesme e dei numerosi amministratori del Sulcis Iglesiente che oggi sbarcheranno a Roma per difendere il lavoro. L'attenzione è tutta per l'incontro che si svolgerà a mezzogiorno al Ministero dello sviluppo economico. Al tavolo del Mise si dovrà discutere, come spiega Salvatore Cherchi, presidente della provincia di Carbonia Iglesias, «dell'accordo siglato il 27 marzo scorso a Roma con Alcoa». Che tradotto significa discussione sul futuro dello stabilimento di Portovesme che l'Alcoa vuole chiudere. «Chiederemo ad Alcoa un atto di responsabilità e di distensione - argomenta Cherchi - tanto più motivati perché la situazione non è irreversibile e senza prospettive».

Il riferimento di Cherchi è alla manifestazione di interesse condizionato (energia, infrastrutture e numero maestranze) per l'acquisizione dello stabilimento che la Glencore ha presentato al Governo ma non ad Alcoa. La speranza e la richiesta dei sindacati e dei lavoratori è che cessi la fermata degli impianti dello smelter di Portovesme e che il Governo si pronuncii sui tre punti. Quanto sia importante il vertice lo sanno bene gli operai che da Portovesme partono per viaggiare tutto il pomeriggio sino a Olbia dove è previsto l'imbarco per Civitavecchia. Il raduno dei lavoratori è alle 16.30 a Portovesme. «C'è una speranza, ma anche tanta preoccupazione - dice Renato Tocco, operaio del reparto fonderia da 24

...  
**I lavoratori vogliono capire se esiste lo spazio affinché Glencore prenda il controllo**

anni - se si ferma lo stabilimento noi siamo morti. Per questo motivo chiediamo al Governo di fare la sua parte». Quale sia la parte da svolgere lo spiega senza mezzi termini Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil: «La speranza è l'ultima a morire anche se non sono rassicuranti le dichiarazioni del ministro Passera rilasciate in questi giorni, ci auguriamo che da parte sua ci sia un impegno forte». In che modo? «Deve intervenire ed far sì che si blocchi la fermata degli impianti».

Il sindacato, per evitare e prevenire eventuali infiltrazioni intanto ha organizzato anche un servizio d'ordine per la manifestazione. Rino Barca, segretario Fim Cisl porta con sé un centinaio di bandiere, serviranno per colorare il corteo. «Siamo preoccupati ma anche determinati - dice - chiediamo risposte». Il ministro Corrado Passera non ha la formula magica, dice che «ci vorranno mesi per trovare una soluzione».

**C'È ANCHE IL SINDACO ZEDDA**

A Portovesme arriva anche il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, porta solidarietà e sostegno. «Ho voluto salutare i lavoratori - spiega - perché non partiranno da Cagliari e domani ho un altro impegno istituzionale». Il sindaco di Cagliari, che già a febbraio aveva manifestato attenzione per la protesta degli operai del Sulcis e la scorsa settimana aveva portato la sua solidarietà ai minatori in occupazione a Nuraxi Figus spiega i motivi della sua presenza e del suo sostegno. «Non si può parlare di crescita e sviluppo di Cagliari - dice - negli altri territori della Sardegna c'è il deserto economico e industriale». I lavoratori salgono sugli autobus.

Con loro ci sono anche alcuni dei sindacati della provincia di Carbonia Iglesias, consiglieri comunali. Sfileranno e marceranno a fianco ai lavoratori con la fascia tricolore. «Una parte degli amministratori viaggerà con noi - spiega Franco Porcu, sindaco di Villamassargia e portavoce del movimento - gli altri arriveranno domani o stanotte in aereo».



Lavoratori dell'Alcoa durante una protesta al Ministero dello Sviluppo FOTO ANSA

Il fronte in difesa della fabbrica è compatto. «Non possiamo permettere che la provincia più povera d'Italia possa perdere un solo posto di lavoro - prosegue - la nostra mobilitazione sarà forte e determinata». Qualcuno nella capitale ci è arrivato da ieri mattina in aereo. «Non c'erano posti - spiega al tele-

fono Alberto Cacciarru che è anche un delegato Cgil - abbiamo quindi deciso di anticipare la partenza». Questa mattina a Roma arriveranno anche gli altri amministratori locali. In tutto saranno oltre cinquecento, sfileranno in una Roma blindata. In marcia per il lavoro.

## «Perdiamo mille posti di lavoro al giorno»

M.FR.  
Twitter @MassimoFranchi

«Mille posti al giorno». Nella ridda di dati sulla disoccupazione, quello usato da Luigi Angeletti ha il pregio comunicativo di essere conciso e di riassumere efficacemente la drammaticità della situazione: «Ci aspetta un autunno drammatico, la perdita di posti di lavoro non si arresterà, ci aspettano mesi peggiori - ha detto - di quelli che sono passati». Il segretario generale della Uil ne parla alla vigilia della ripresa autunnale e dell'incontro di palazzo Chigi con Mario Monti e il governo sul tema della produttività. Proprio sul confronto di domani Angeletti si è detto poco ottimista: «Servono risorse economiche e politiche - ha detto il leader Uil - il governo non ha nessuna delle due. Non ha soldi e non ha, a fine legislatura, la forza politica per cambiare le norme».

Il centro del confronto di domani dovrebbe essere comunque su come dare slancio alla produttività del lavoro con l'invito del governo anche ai sindacati (come alle imprese nell'incontro di mercoledì 5) di lavorare a un patto che il governo potrebbe poi sostenere con agevolazioni fiscali. Ma il governo ha già avvertito che le risorse per le agevolazioni saranno molto limitate.

Sul tema Angeletti rinnova la richiesta di calo della tassazione del lavoro:

«La vera rivolta fiscale la devono fare i lavoratori dipendenti che le tasse le pagano prima di prendere lo stipendio - attacca - . Tutte le risorse recuperate dall'evasione devono essere utilizzate per ridurre le tasse a chi le paga».

**CONFRONTO IN CGIL**

La settimana sindacale si apre comunque oggi con il Direttivo della Cgil. L'attesa mediatica è tutta per la questione «sciopero generale», ma nella relazione introduttiva Susanna Camusso affronterà i temi dell'attualità politico-economica, le critiche al governo e alla riforma Fornero e le proposte alternative della Cgil, a partire dal «Piano per il lavoro». Se la sinistra interna guidata dalla Fiom chiede di fissare la data di «uno sciopero generale che abbia un carattere riunitario delle iniziative aperte», la segreteria invece punta forte sul valore di «prova generale» dello sciopero dei lavoratori pubblici fissato per venerdì 28 settembre. La macchina organizzativa della Cgil si sta spendendo molto per la riuscita del-

...  
**Oggi il direttivo Cgil per discutere dello sciopero generale e le richieste da avanzare al governo**



Il mondo del lavoro si prepara a un autunno difficile FOTO LAPRESSE

la mobilitazione che riveste un valore ancora più grande in quanto è stato indetto assieme alla Uil e al quale parteciperà anche l'Ugl.

**PUBBLICI COME PROVA GENERALE**

Proclamare uno sciopero generale prima di quella data depotenzierebbe la protesta e le ragioni della mobilitazione dei lavoratori pubblici contro la Spending review e i tagli del 10 per cento alle piante organiche di tutti gli uffici. D'altro canto, fissare una data vicina significherebbe chiedere agli stessi lavoratori di rinunciare a due giornate lavorative nel giro di poche settimane.

Nonostante la Cgil non si aspetti molto dall'incontro con il governo, Camusso ribadirà la richiesta di una «svolta» in politica economica e sul tema della produttività rilancerà la richiesta di applicare l'accordo del 28 giugno, rimasto lettera morta e che puntava sulla contrattazione aziendale accanto ad una specifica del ruolo del contratto nazionale e normava rappresentatività e certificazione degli iscritti. La discussione si annuncia profonda e per questo motivo non si esclude di proseguire anche domani. La minoranza punterà sulla richiesta di mobilitazione sui referendum abrogativi dell'articolo 8 e delle modifiche all'articolo 18 proposti dal Sel e Idv su cui la Fiom ha anticipato che raccoglierà le firme.

## Cernobbio è un fallimento, abbandoniamo il neoliberismo

L'INTERVISTA

**Mario Pianta**

«Sbilanciamoci» propone di ridurre il peso della finanza, piccoli investimenti e green economy, estendere le protezioni sociali

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Da Cernobbio non viene nulla di nuovo. La nostra classe dirigente che si ritrova ogni anno là ha rifiutato di fare investimenti nelle imprese ed ha usato il patrimonio per spostarsi sulla finanza a caccia di facili guadagni speculativi, saccheggiando letteralmente l'economia reale. Noi da Capodarco, come da dieci anni, proponiamo tutt'altro. Ma non veniamo mai ascoltati». Il professor Mario Pianta, docente di Politica economica con esperienze alla Columbia University, alla London School of Economics, all'Université Sorbonne, è uno dei promotori di «Sbilanciamoci», la campagna che unisce 50 associazioni. Ieri, in parallelo al Workshop Ambrosetti, ha chiuso la tre giorni di Capodarco, ospitata dalla Comunità di Don Vinicio Albanesi.

**Professor Pianta, com'è andata la «Cernobbio» quest'anno?**

«Molto bene: 500 iscritti, tanta attenzione e partecipazione. Conferma la soggettività civile dicendo la nostra sui temi di attualità politica ed economica. Proposte completamente diverse da quelle rilanciate a Cernobbio, dove si è fatta solo una operazione di facciata: lanciare il Monti-bis significa aggarrarsi all'elemento più credibile che il paradigma conservatore ha prodotto. Noi invece, davanti alla crisi sempre più grave, rifiutiamo le politiche governative di un neo-liberismo ideologico che aggrava i problemi».

**Ci può anticipare i punti del vostro documento finale?**

«Sono sette e tutti molto precisi. Il primo riguarda il ridimensionamento della finanza: tassare le transazioni, no al Fiscal Compact, una Bce che sia prestatore di ultima istanza per abbattere realmente gli spread che ci costano solo quest'anno 15 miliardi di interessi in più. Il secondo su crisi e lavoro chiede l'utilizzo della spesa pubblica per piccoli investimenti e green economy che possono portare alla creazione di 500mila nuovi posti. Il terzo punta riguarda le protezioni sociali con l'estensione degli ammortizzatori ai precari e un reddito di cittadinanza. Il quarto si rivolge ai giovani: diffusione della conoscenza per percorsi di lavoro di qualità e prospettive di carriera, spostando i 700 milioni di sussidi alle scuole private verso il diritto allo studio. Cambiare produzioni e modello di sviluppo è il quinto punto: riconversione ecologica e innovazione di qualità utilizzando i troppi incentivi alle imprese. Il sesto riguarda la cancellazione del programma militare sugli F-35 che permette di avere 12 miliardi di fondi pubblici da utilizzare. L'ultimo riguarda la redistribuzione del reddito: l'Italia è uno dei Paesi più diseguali al mondo, bisogna spostare la tassazione dal lavoro e spostarla sulla ricchezza finanziaria, che è adesso a livelli ridicoli».

**Prodi a Cernobbio a parlato di rilancio della manifattura. È d'accordo?**

«La nostra produzione industriale è calata del 25% dall'inizio della crisi. La Cina ormai produce innovazione, ma noi dobbiamo guardare alla Germania che durante la crisi ha investito in formazione e non ha licenziato».